

IL PAPA A LAMPEDUSA

Il Pdl critica il Papa: «Un conto è predicare un altro è governare»

- **Cicchitto, Santanchè, Ferrara:** la visita di Francesco sull'isola dei migranti spiazza la destra
- **Il leghista Boso è brutale:** «Io non sono ipocrita e spero che affondi un barcone»
- **Il Pd:** «Da Bergoglio straordinario messaggio»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

È l'uomo dell'anno per *Vanity Fair*, che gli dedica la copertina del numero in edicola da oggi. Il settimanale "chiama" a testimoniare con parole accurate la star del pop Elton John, alla scrittrice Dacia Maraini. E Andrea Bocelli ed Erri De Luca, che lascia questa frase: «Francesco va col suo panno bianco che svolazza al vento come un fazzoletto di saluto. Va dove le vite dei naufraghi hanno ricevuto l'accoglienza del filo spinato».

Fra questi sostenitori dell'uomo dell'anno non c'è Fabrizio Cicchitto, ormai surclassato da Daniela Santanchè come portavoce del pensiero politico di Berlusconi, e dunque costretto a lavori più infimi, come quello di attaccare il Papa: «Il Pontefice a Lampedusa ha sviluppato una riflessione di alto profilo su uno dei più grandi drammi del mondo contemporaneo, l'immigrazione. Ma un conto è la predicazione religiosa, altro conto però è la gestione da parte dello Stato di un fenomeno così difficile, complesso e anche insidioso, per di più segnato dall'intervento di gruppi criminali, qual è l'immigrazione irregolare che proprio a Lampedusa ha, per ciò che riguarda l'Italia, uno snodo fondamentale». Altri due temerari lo affiancavano dai giornali di destra: Maria Giovanna Maglie che su Libero "accusava"

Bergoglio di prestarsi alla strumentalizzazione di chi dal viaggio isolano vuole spremere gli argomenti per abolire il reato di clandestinità. E Giuliano Ferrara che filosofeggiava sulla bontà della globalizzazione, «che alla radice della speranza, non la sua negazione nell'indifferenza fatta mondo».

È ovvio che nella carità del messaggio, nella ricerca simpatetica del migrante, ci sia una conseguenza politica: che si può accogliere, o si possono fare spallucce, o si può reagire come fanno i Berlusconi, perché è in fondo la smentita delle idee che incardinano la legge cosiddetta Bossi-Fini. Ed è anche - soprattutto - un altro modo di essere a Lampedusa, dopo l'incredibile viaggio del premier nel marzo del 2011. Allora, in crescente delirio, Berlusconi promise: rimboscimento dell'isola, un po' troppo glabra. Distese verdi ad uso campo da golf, perché è meglio averci un golfista in giro che un pezzente giunto dall'Africa. Voli diretti e continui per sviluppare il turismo. Un casinò, non bastasse la lotteria del mare e della sopravvivenza. Una tinta tutta nuova per le case di Lampedusa: più colori, più fucsia e più celeste e più giallo, nel solco di Portofino. E poi promise di esserci, sempre, «ho comprato una casa qui, proprio ieri, sono lampedusano, come voi». Non lo vide più nessuno.

Torniamo all'oggi, alle conclusioni di Cicchitto: «Uno Stato degno di questo nome non può abbassare la guardia perché rischia di diventare soggetto passivo di operazioni assai dure e pesanti nell'assenza più totale di una solidarietà internazionale. Di conseguenza, anche in questa circostanza, va affermata una ragionevole, non oltranzista, ma seria e reale autonomia dello Stato dalla Chiesa». «Bravo Fabrizio», lo gratifica Santanchè. La presa di distanza è così dura che viene il sospetto di una percezione che si è fatta strada nel Pdl: è cambiata l'aria in Vaticano. Meno prossimità con i ministeri, meno sponda, o rifugio o riserva di voti e di consenso.

Già questo strano risveglio di Cicchitto - ma come si è visto, affatto solitario, anche se qualcuno dei cattolici del Pdl

(Rocella, Bondi) si è distinto - avevano incontrato lo stupore d'Oltretevere e trovato la risposta del priore della Comunità di Bose, Enzo Bianchi: «Non ci possono essere recriminazioni sulla visita del Papa a Lampedusa che ha rivolto il suo grido per l'umanità. Le riflessioni di un certo mondo della politica sono vergognose». Ma il peggio doveva ancora venire: mentre i deputati del Pd Fioroni e Chaouki insistevano nel trattenere il valore della prima visita ufficiale del Pontefice di Francesco e il ministro Graziano Delrio ricordava «il bellissimo segnale alla politica», il leghista Erminio Boso l'ha fatta spiccia, intervistato su Radio 24, nel programma *La Zanzara*: «Se affonda un barcone sono contento. Non me ne frega niente di quello che ha fatto il Papa, anzi chiedo a lui soldi e terreni per mettere dentro gli extracomunitari che vengono. Non sono ipocrita come tutti, soprattutto i giornalisti. Io difendo la mia famiglia e la mia terra. Voi permettete la violenza in casa da parte di questa gente. Vendete la carne umana per l'audience, cavalcate con ipocrisia tutte le disgrazie delle persone». Boso, trentino, europarlamentare e già senatore, parla così perché pensa così: sua è la proposta di istituire vagoni differenziati sui treni delle Ferrovie dello Stato per i passeggeri extracomunitari.



«Niente culto della personalità, togliete la statua»

● Papa Francesco ha chiesto e ottenuto la rimozione della statua con la sua effigie, eretta una settimana fa nei giardini davanti alla cattedrale di Buenos Aires. Lo riferisce il *Clarín*: la scultura ha avuto vita breve perché il Pontefice è contrario al culto della personalità.

BRUXELLES

Kyenge: «Tradurre in legge le parole di Francesco». Borghezio la attacca

Bisogna «tradurre in un progetto politico» le parole del Papa sull'immigrazione. Lo ha detto il ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge a Bruxelles, nel corso di un'audizione alla commissione parlamentare per le libertà civili. All'audizione ha partecipato anche l'eurodeputato leghista Mario Borghezio, che proprio per i suoi commenti razzisti sulla nomina di Kyenge il mese scorso è stato espulso

dal gruppo parlamentare degli euroscettici Efd, in cui siedono i membri della Lega Nord. Questa volta Borghezio ha chiesto di respingere gli immigrati clandestini «come fa giustamente il suo Paese di origine», la Repubblica Democratica del Congo. «Sono un ministro italiano», ha risposto Kyenge, «e rispondo nella veste di ministro per l'Integrazione della Repubblica italiana». Il tema dell'immigrazione sarà

affrontato alla riunione dei ministri della Giustizia e dell'Interno europei a Vilnius il 18-19 luglio. Il Gruppo dei Socialisti e Democratici (e in tal senso va un'interrogazione presentata dal capodelegazione del Pd David Sassoli) ha invitato i ministri a «incoraggiare gli Stati membri a facilitare l'accesso alla nazionalità dei bambini nati negli Stati membri o che hanno seguito un intero ciclo di educazione».

Sull'isola resta l'emozione. E riprendono gli sbarchi

Grazie a Papa Francesco non ci sentiamo più soli». «Ci ha ridato forza e restituito dignità. Solo lui poteva farlo». Sono i commenti dei lampedusani il giorno dopo la visita del pontefice. Si sentono come rincuorati. Con orgoglio esprimono una speranza nuova per il futuro dell'Isola. «Ora qualcosa accadrà. Dopo le parole del pontefice tutti capiranno quello che abbiamo fatto». Sono i commenti che si sentono lungo la centralissima via Roma dove sono ancora affissi i manifesti di benvenuto per Papa Bergoglio. Dalle case non sono stati ancora ritirati i lenzuoli stesi con le scritte dedicate al pontefice, con i ringraziamenti per la sua straordinaria visita. È ancora calda la commozione per le parole pronunciate da Papa Francesco durante la messa. Quel suo «O'scià» è rimasto nel cuore degli isolani. Aver indicato al mondo Lampedusa come esempio di solidarietà e accoglienza è stato sentito come un risarcimento per «la dignità rubata» nel 2011, quando di fronte alla colpevole assenza di iniziativa del governo, gli isolani con le loro sole forze, hanno salvato, accolto e accudito generosamente

IL RACCONTO

ROBERTO MONTEFORTE
inviato a Lampedusa

I lampedusani lasciano le lenzuola bianche alle finestre, quasi a trattenere la gioia per la visita «Adesso ci sentiamo davvero meno soli»

te migliaia di migranti. Sino a «ospitarne» oltre 10mila in una condizione esplosiva, impossibile. Atti di vero eroismo sono stati cancellati dalle immagini di un'isola sporca, assediata, invasa. Con esseri umani costretti a vivere in condizioni impossibili. Accampati ovunque. Sono ancora feriti i lampedusani. «Non siamo l'isola della vergogna!». Lo dicono forte e con orgoglio. «Siamo passati dalla collina del disonore alla giornata del riscatto» commenta il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini. Quella del 2011, conclusasi con l'evacuazione via nave di diecimila tunisini da parte di Berlusconi. «È stata una doppia ingiustizia consumata verso i tunisini e i lampedusani». Si attendono che i segnali arrivino dai politici. Che maturi una nuova consapevolezza.

Su quei giorni del 2011 ciascuno ha i suoi ricordi. Una giovane dottoressa del pronto soccorso ha ancora impresso lo sguardo perso, angosciato dei giovani tunisini salvati. «Erano in condizioni disperate, in ipotermia, li abbiamo riscaldati in tutti i modi possibili». Le è rimasta viva l'immagine di una giovane donna. «Era esausta, ma non riusciva a

rilasciarsi. Stringeva a sé la figlia di quattro mesi e non la lasciava. Solo quando le abbiamo messo a fianco un lettino dove adagiarla, si è fatta curare. Quella bimba era la sua vita». E c'è chi la notte degli sbarchi era a pesca a punta Favaro, quando all'improvviso ha visto apparire come dal nulla un uomo esausto «Era fradicio, mi si è aggrappato e poi si è accasciato. Ero la sua salvezza». Racconta come con altri isolani è entrato in acqua per aiutare i profughi ancora in mare e aggrappato agli scogli ne ha salvati altri dalla burrasca. Tutto senza neanche un riconoscimento. È stato con il sacrificio dei lampedusani se si è evitata una strage. «Ora finalmente, con il gesto di Papa Francesco, con la sua visita, si è saldato un credito, si è ristabilita la verità»: te lo dicono in tanti. «Ci ripaga di tutto il male che ci hanno fatto». «Siamo l'isola della solidarietà e dell'accoglienza e non la Guantalema del Mediterraneo» ribadisce il sindaco, Giusi Nicolini. «Lampedusa è sempre la perla del Mediterraneo, sicura e accogliente» ti ricordano gli isolani. «Solo Francesco poteva salvarci»: è quello che ti senti ripetere. Perché se vi

è il dramma degli immigrati, vi è anche quello di Lampedusa, la cui principale risorsa è il turismo. Ora sanno di non essere più soli. Confidano che dopo le parole di Bergoglio, il suo appello alla comunità internazionale, i fatti verranno.

La vita ha ripreso a scorrere nella sua normalità. I tavolini dei bar delle vie del centro si riempiono di turisti. Gli anziani seduti all'ombra riprendono le loro discussioni e gli sbarchi continuano. Ieri ce ne sono stati 4. Sono stati salvati 401 migranti, in prevalenza subsahariani. «È la normalità. La cosa eccezionale è ricevere il Papa» commenta il sindaco. Si augura che ora il fenomeno migrazione «sia veramente gestita in modo normale e con strategie adeguate. Perché - sottolinea - è la politica dell'emergenza con i suoi 600 milioni di euro spesi in Nord Africa per approntare i centri di accoglienza, ad essere fallita». A Lampedusa si respira una consapevolezza nuova e una speranza. Che con occhi diversi il mondo guardi all'isola, avamposto d'Europa. Grazie a Papa Francesco sia per tutti l'isola dell'accoglienza.